

STEFANO MALFATTI, *L'Indice per l'archivio del conte Giuseppe Scipione di Castelbarco (1718) e la documentazione dei Castelbarco di Gresta fra XVII e XX secolo*, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/2, (2023), pp. 463-486.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



L'Indice per l'archivio del conte Giuseppe Scipione di Castelbarco (1718) e la documentazione dei Castelbarco di Gresta fra XVII e XX secolo

STEFANO MALFATTI

L'Indice dell'archivio dei conti Castelbarco-Gresta, prodotto a Milano nel 1718 dal notaio Giovanni Tommaso Besozzi e conservato in copia nella Biblioteca comunale di Trento, è l'unica testimonianza relativa a questo complesso documentario, andato quasi completamente distrutto nel corso della Prima guerra mondiale. L'intervento intende ricostruire, grazie alle registrazioni presenti nell'Indice, la struttura di tale archivio; inoltre fornire informazioni sulla genesi di questo strumento a inizio Settecento e sulle ragioni storico-archivistiche della sua produzione.

The Index of the archive of the Counts Castelbarco-Gresta, produced in Milan in 1718 by the notary Giovanni Tommaso Besozzi and conserved in copy in the Municipal Library of Trento, is the only testimony relating to this archival collection, which was almost completely destroyed during the First World War. The aim of this essay is to reconstruct, thanks to the entries in the Index, the structure of the archive and to provide information on the genesis of this tool at the beginning of the 18th century and on the historical-archival reasons for its production.

La recente riflessione sugli archivi delle famiglie nobiliari trentine, nel contesto della più ampia trattazione collettiva dedicata alle signorie rurali nell'Italia del tardo medioevo, ha rappresentato anche sotto il profilo archivistico un importante momento di approfondimento¹. In particolare,

¹ Il riferimento è al saggio di Cagol, Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili*, contenuto nel volume curato da Bettotti, Varanini, *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 6: *Le signorie trentine*, frutto di una ricerca nell'ambito del PRIN 2015 coordinato da Sandro Carocci, *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*.

per l'area trentina, è stato osservato lo scarso interesse fino a tempi relativamente recenti per gli archivi familiari e l'assenza di uno studio complessivo "sugli ormai numerosi archivi presenti negli istituti di conservazione" della provincia². Ciò non significa naturalmente che siano mancate negli ultimi decenni ricerche specifiche su alcuni complessi documentari prodotti e conservati sin dal Medioevo dalle famiglie trentine³; basti ricordare quelle promosse in occasione dell'ordinamento di cospicui fondi (Thun, Spaur, Consolati, a Prato, per citarne solo alcuni) oggi conservati presso due dei più importanti istituti trentini: l'Archivio di Stato e l'Archivio provinciale. Tuttavia è mancato uno "sguardo d'insieme", un'analisi comparata, capace di "dare risposte convincenti sulla complessità strutturale" di questi fondi, anche attraverso un'analisi sulla "produzione, tradizione e conservazione della documentazione"⁴.

Fra i diversi complessi documentari presi in considerazione da Franco Cagol e Stefania Franzoi⁵ c'è anche quello dei Castelbarco, famiglia che fra XII e XV secolo si rese protagonista della costruzione della "più importante signoria trentina"⁶. Non è questa la sede per ripercorrere per intero le vicende familiari dei Castelbarco, peraltro recentemente oggetto di approfondimento da parte di Walter Landi nella citata pubblicazione sulle signorie trentine⁷; basterà ricordare come, in seguito alla suddivisione della signoria da parte di Guglielmo detto "il Grande" († 1320), stabilita nel suo celebrissimo e studiatissimo testamento (1319), i figli dei fratelli Bonifacio e Federico diedero origine a cinque diversi rami:

“la linea di Brentonico-Ala-Avio-Tierno, derivante da Guglielmo (III) († 1357); quella di Castelnuovo-Castelbarco-Castellano, sulla destra Adige, con Aldrighetto (III) (1314-1338; q. 1342); quella di Castel Lizzana, in sinistra Adige, con Azzone (II) († 1363); quella di Castel Beseno e Castel Pietra, con Marcabruno (I);

² Cagol, Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili*, p. 332. Si tratta, invero, di una lacuna che non riguarda soltanto l'area trentina, se consideriamo che gli archivi familiari, ascrivibili con gli archivi di persona alla più ampia categoria dei complessi documentari 'privati', sono stati a lungo trascurati dall'archivistica in quanto prodotti 'soggettivi' e 'intenzionali', contrapposti alle più 'imparziali' serie generate da istituzioni e organismi pubblici e, in quanto tali, privi del cosiddetto *jus archivi*. Sul tema degli archivi di famiglia si veda, fra i diversi contributi esistenti, *Archivi nobiliari e domestici*.

³ Cagol, Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili*, p. 332, nota 2; gli strumenti di ricerca prodotti dalla Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento sono consultabili nel sistema informativo Archivi Storici del Trentino (AST).

⁴ Cagol, Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili*, p. 332.

⁵ Si tratta degli archivi delle famiglie Castelnuovo-Caldonazzo, Telve-Castellalto, da Campo, d'Arco, Lodron, Thun, Spaur, d'Arso, Consolati-Guarienti, Firmian, a Prato.

⁶ Landi, *Castelbarco*, p. 361.

⁷ Si veda anche Landi, *I Castelbarco nel Trecento e nel Quattrocento*.

quella di Albano-Gresta-Nomesino, che insisteva sulla valle di Gardumo e sulla zona contermina di Mori, e derivata da Federico (IV) († 1354)⁸.

I vari rami, compreso quello di Castel Beseno, si estinsero già prima della fine del XV secolo, mentre la linea dei Castelbarco di Gresta riuscì a superare indenne la lunga parentesi veneziana, ottenendo in piena età moderna – ma non senza difficoltà⁹ – il controllo sui Quattro Vicariati di Ala, Avio, Brentonico e Mori e oltrepassando gli sconvolgimenti tardo settecenteschi e primo ottocenteschi che condussero al “tramonto” del principato vescovile.

La storia degli archivi prodotti dai vari rami della famiglia è strettamente connessa con le vicende dinastiali; i complessi documentari confluirono infatti negli archivi dei signori che occuparono gli spazi di potere lasciati vuoti dai Castelbarco. Come nel caso dei Castelbarco di Beseno, la cui documentazione, costituita in buona misura da pergamene sciolte e alcuni registri contabili e urbariali, finì come è noto nell’archivio della famiglia Trapp, che dal 1470 aveva preso il posto dei signori lagarini in quel castello¹⁰. Meno fortunata fu la sorte della documentazione prodotta da altre linee della famiglia e, considerato che la “prosecuzione genealogica” costituisce un elemento imprescindibile per “tramandare un complesso di carte”¹¹, ciò avvenne in effetti solo per il ramo dei Castelbarco di Gresta, il cui archivio fu conservato ininterrottamente fino alla Prima guerra mondiale.

Le ricerche dell’erudito Rocco Catterina, che pubblicò nel 1900 un’esile monografia dedicata ai signori di Castelbarco¹², e del sacerdote di Brentonico don Silvino Pilati, comparse in due diversi articoli sulla rivista “San Marco” nel 1910¹³ e nel 1912¹⁴, furono in netta prevalenza basate sulla documentazione che quegli studiosi avevano potuto consultare direttamente presso l’archivio dinastiale a Loppio¹⁵, puntualmente citata nelle note a piè di pagina dei loro contributi. Gli studi prodotti dopo il 1916 dovettero invece fare a meno di quelle fonti, quasi del tutto disperse in seguito al

⁸ Landi, *Castelbarco*, p. 363.

⁹ Anche in Landi, *I Castelbarco nel Trecento e nel Quattrocento*, in particolare pp. 188-190.

¹⁰ Se ne parla ancora in Cagol, Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili*, p. 334 e ss. ricordando che dal 2016 l’archivio Trapp, fino ad allora conservato presso Castel Coira, in alta val Venosta, è depositato presso l’Archivio provinciale di Bolzano, ove è consultabile.

¹¹ Cammarosano, *Italia medievale*, p. 277.

¹² Catterina, *I signori di Castelbarco*.

¹³ Pilati, *I Castelbarco signori di Mori*.

¹⁴ Pilati, *I Castelbarco signori di Gresta*.

¹⁵ Costanti sono in Catterina i riferimenti all’“Archivio di Loppio” o, più specificamente, a documenti “originali nell’archiv. di Loppio”; Pilati utilizza per i suoi studi prevalentemente il “Repertorio dell’Archivio Castelbarco di Loppio”, ossia l’Indice del notaio Giovanni Tommaso Besozzi, oggetto di queste note.

bombardamento militare su villa Castelbarco, posta proprio sulla linea di fuoco, sul fronte meridionale della Prima guerra mondiale¹⁶.

Così, sul finire degli anni Ottanta, l'aggiornato e rigoroso saggio dedicato da Gian Maria Varanini alla famiglia lagarina si apriva con l'amara constatazione che i radi studi locali su tale signoria non poterono che scontare la quasi totale dispersione dell'archivio o, come forse sarebbe meglio dire, degli archivi della famiglia, costituendo tale perdita un "ostacolo insormontabile alla ricostruzione di un profilo complessivo" della dinastia¹⁷. Peraltro, se eccettuiamo lo studio del Catterina e gli articoli del Pilati, buona parte delle ricostruzioni storiche si ferma al tardo medioevo, lasciando in buona parte scoperti i secoli dal XVI al XIX, pure piuttosto significativi per la storia della famiglia e, come si vedrà, del suo archivio¹⁸.

Fin qui si è tracciato un quadro storiografico e archivistico già noto e recentemente oggetto di ulteriori approfondimenti. Va detto che, pur di fronte alla dispersione pressoché completa del complesso documentario dei Castelbarco di Gresta, si dispone di un "Indice", come ebbe a definirlo il notaio che lo stese all'inizio del XVIII secolo, oggi conservato in due copie rispettivamente presso la Biblioteca comunale di Trento¹⁹ e fra i resti dell'archivio di famiglia a Loppio²⁰. Sebbene sia di fatto impossibile confrontare le descrizioni registrate nell'Indice con la documentazione oggi perduta, lo strumento consente con una certa approssimazione di ricostruire la storia del fondo familiare e le sue caratteristiche strutturali e contenutistiche fino al XVIII secolo. Ed è proprio dal registro oggi noto come BCT1-446 della Biblioteca comunale di Trento che prenderà inizio questa riflessione.

L'archivio dei Castelbarco di Gresta fra Seicento e inizio Settecento

L'Indice d'archivio della famiglia Castelbarco di Gresta, prodotto a Milano nel 1718 dal notaio Giovanni Tommaso Besozzi, registra all'epoca della sua stesura la presenza di un discreto numero di documenti, prevalentemen-

¹⁶ L'evento è descritto in Casetti, *Guida*, pp. 411-412.

¹⁷ Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento*, p. 896. Fra gli studiosi che, già dal primo Novecento, dedicarono studi ai Castelbarco, vanno ricordati anche Giuseppe Gerola, Carlo Ausserer e Quintilio Perini. Si tratta comunque, come sottolinea Varanini, soprattutto in riferimento agli studi di Gerola, "di una lunga serie di interventi puntuali, su singoli episodi o personaggi della storia dei Castelbarco" (p. 895).

¹⁸ Risale al 2004 il volume di Elisabetta Castelbarco, *I Castelbarco ed il Trentino*, nel quale l'autrice ripercorre le vicende della dinastia dalle origini alla contemporaneità.

¹⁹ BCTn, BCT1-446. Ringrazio Franco Cagol per avermi segnalato lo strumento e per gli utili suggerimenti in fase di ricerca.

²⁰ La copia nell'archivio a Loppio è probabilmente un esemplare prodotto nel primo Novecento.

te in forma di pergamena sciolta, redatti a partire dalla seconda metà del XIII secolo; si trattava, come ha recentemente evidenziato Franco Cagol, di *munimina* (in originale e in copia) conservati in ottica tesaurizzante, attestanti diritti e acquisizioni da parte della famiglia²¹.

La tardiva produzione di registri da parte di questo ramo familiare, peraltro in forma tutt'altro che seriale, coincide nel pieno Cinquecento con una lunga disputa che vide protagonisti i baroni Antonio († 1568) e Federico († 1573), figli di Nicolò Castelbarco, e la famiglia Madruzzo, per il riconoscimento dei diritti territoriali e giurisdizionali sui Quattro Vicariati. La contesa prese inizio negli anni immediatamente successivi alla morte del vescovo Bernardo Cles, quando Nicolò Castelbarco chiese al successore Cristoforo Madruzzo il riconoscimento dei diritti sulle quattro località lagarine. Il diniego del principe vescovo aprì una serie di lunghe e accese controversie che si protrassero per oltre un secolo e mezzo; la disputa si concluse soltanto nel 1663, con il riconoscimento dei diritti giurisdizionali dei signori di Gresta sui Quattro Vicariati.

Proprio nel contesto di tali episodi va collocata la decisione di Antonio e Federico Castelbarco di far copiare l'intero *thesaurus* documentario in un unico volume, descritto meno di un secolo dopo dal notaio Giovanni Tommaso Besozzi come "Libro coperto di pergamena in fogli 644", ancora oggi conservato nella villa di Loppio²².

Il registro costituisce un primo sistematico tentativo della famiglia di mettere ordine ai propri diritti, attraverso un censimento della documentazione fino ad allora conservata in forma sciolta. Di contro, un altro ramo della famiglia, quello impiantato a Castel Beseno, promosse – già a partire dal XIV secolo – una produzione di scritture su registro, in netta prevalenza urbari e registri contabili. È stato opportunamente osservato come, diversamente dal ramo di Castel Beseno, i Castelbarco di Gresta non avevano fino a quel momento ritenuto necessario procedere ad alcuna registrazione; il patrimonio documentario era infatti costituito da un numero di pergamene sciolte di

²¹ Cagol, Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili*.

²² Il volume è aperto dalla seguente nota: "Hoc in volumine plenissima atque exactissima continetur probatio vere genealogiae et descendentię harum illustrium antiquissimę et nobilissimę prosapię de Castrobarcho continuata a Christo nato 1243 usque ad presentes solos ex ea superstites fratres dominos Antonium et Federicum filios quondam domini Nicolai [...], nunc Oeniponti agentes coram excelso regimine ad vendicationem Quattuor Vicariatuum vallis Lagarine, videlicet Murii, Brentonici, Avii et Ale ad eos iure saltem utilis dominii spectantium et pertinentium contra dominum Nicolaum Madrutium illarum possessorem iniustum".

modesta consistenza, tale da ritenere sufficiente la conservazione dei singoli documenti²³.

Il repertorio settecentesco di Giovanni Tommaso Besozzi menziona l'esistenza di due ulteriori registri prodotti in occasione della disputa con i Madruzzo. Si tratta di un grande volume, incompleto, con rilegatura membranacea e descritto come "Libro coperto di pergamena mancante nel fine nel quale sono inserti diversi instrumenti e ragioni dell'illustrissimo signor Nicolao barone di Castel Barco e signore di Gresta e suoi illustrissimi figli per la vendicatura delli Quattro vicariati d'Avio, Mori, Ala e Brentonico ed altri beni, ragioni e giurisdizioni nella valle Lagarina usurpategli da diversi"; nonché un ulteriore registro, prodotto a metà del Seicento e descritto come "Libro coperto di felpa a fiori di varii colori, nel quale sono inserti diversi instrumenti e ragioni specificate dai signori Federico e Carlo canonico di Salisburgo contro il vescovo di Trento della casa dei signori conti Madruzzo per la vendicazione d'Avio, Mori, Ala e Brentonico. In forma autentica"²⁴.

Ancora sul finire del Seicento, una ricognizione dei propri diritti feudali indusse il conte Castelbarco a far redigere un quarto libro copiale, oggi perduto, ma descritto nell'inventario del 1718 come "Libro coperto di veluto crémesi con sue manette d'ottone, nel quale restano registrate tutte l'investiture feudali fatte dalli rispettivi illustrissimi et reverendissimi signori vescovi e prencipi di Trento dall'anno 1198 al 1693 [...] estratte l'anno 1694 da Giovanni Pietro Benvenuti segretario dell'eccelso Consiglio di Trento, parte dall'archivio e parte dalla cancelleria vescovale"²⁵. Franco Cagol ha recentemente ipotizzato come questo ulteriore prodotto archivistico costituisca un "segno evidente che anche molti documenti attestanti gli *iura* della famiglia erano assenti dall'archivio di [quel] ramo famigliare"²⁶, per cui i Castelbarco si erano dovuti rivolgere all'archivio vescovile e all'archivio arciducale di Innsbruck nel tentativo di recuperarli.

Giova a questo punto ricordare che il 2 ottobre 1693, un anno prima della produzione di quest'ultimo registro, il vescovo di Trento Giuseppe Vittorio Alberti aveva investito dei feudi di Gresta e dei Quattro Vicariati i figli di Francesco Castelbarco († 1695): Giovanni Battista, Sigismondo Carlo e

²³ Cagol, Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili*. Sul contenuto degli urbani castrobarcensi di Beseno dei secoli XIII e XIV, dei quali si sono conservati ampi estratti in copia del 1588 in ASCTn, *Notarile*, b. 319, fasc. 5126, si veda Stenico, *Signorie rurali*, pp. 230-232.

²⁴ BCTn, *BCT1-446*, p. 35.

²⁵ BCTn, *BCT1-446*, p. 20.

²⁶ Cagol, Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili*, p. 356.

Giuseppe Scipione²⁷. Potrebbe dunque essere connessa proprio a tale evento la ricognizione dei diritti familiari negli archivi vescovile e arciducato.

Giovanni Battista sposò la nobildonna mantovana Clarina Rangoni, divenendo dopo poco tempo consigliere dell'imperatore Leopoldo e amministratore del ducato di Mantova. Il fratello Sigismondo Carlo, che aveva invece intrapreso la carriera ecclesiastica, fu nominato canonico e poi vescovo di Chiemsee²⁸. Il terzo fratello, Giuseppe Scipione, fu indotto dal padre Francesco a sposare la nobile milanese Costanza Visconti, figlia di Cesare Visconti, marchese di Cislago²⁹. I tre fratelli mantennero in comune la gestione dei possedimenti familiari fino al 1707, anno nel quale procedettero alla suddivisione dei beni: Giovanni Battista ottenne i Quattro Vicariati con i diritti e le giurisdizioni collegate; Giuseppe Scipione e Sigismondo Carlo si tennero la baronia di Gresta con Loppio e tutte le altre proprietà di famiglia. Nel 1708 morì Sigismondo Carlo, che nominò proprio erede il fratello Giuseppe Scipione. Il conte Giovanni Battista, signore dei Quattro Vicariati, morì nel settembre 1713 lasciando quattro figlie e nessun erede maschio. Nel dicembre dello stesso anno Carlo VI, imperatore e conte del Tirolo, confermò a Giuseppe Scipione tutti i feudi e le giurisdizioni che erano stati dei fratelli³⁰.

Con i matrimoni di Giovanni Battista e di Giuseppe Scipione l'orbita degli interessi dei Castelbarco si estese più a sud, concentrandosi sull'area lombarda. Già negli ultimi anni del Seicento entrambi i fratelli avevano infatti lasciato la villa di Loppio, affidata dopo la morte del padre Francesco (1695) ad amministratori di fiducia. È probabile che col trasferimento a Mantova di Giovanni Battista, anche l'archivio di famiglia fosse stato trasferito in quella città, ove fu successivamente integrato con la documentazione prodotta nella gestione delle proprietà della famiglia Rangoni alla Galvagnina, nel Mantovano³¹. Per certo la documentazione non fu più conservata a

²⁷ Per la ricostruzione di questi eventi ci si è serviti di Catterina, *I signori di Castelbarco*; Pilati, *I Castelbarco signori di Gresta*.

²⁸ Pilati, *I Castelbarco signori di Gresta*, p. 101 e ss.

²⁹ Con la morte del marchese Cesare Visconti, nel 1713, le proprietà del marchesato di Cislago entrarono nella disponibilità della famiglia Castelbarco, che da quel momento poté fregiarsi del doppio cognome Castelbarco-Visconti.

³⁰ BCTn, *BCT1-446*, p. 7: "Privilegio di confirmatione fatta da [...] Carlo VI imperatore e conte del Tirolo a favore del signor conte Giuseppe Scipione di Castel Barco, barone dei Quattro Vicariati e signore di Gresta", "in forma autentica in pergamena con sigillo pendente in cassa di legno".

³¹ La rubrica dell'Indice d'archivio del 1718 menziona infatti fra la documentazione: "Acquisto della possessione di Sassadolo o sii Paradiso nel Mantovano", "Atti e scritture o si dicono processi seguiti nella causa Galvagna", "Beni della Galvagnina nel Mantovano", "Conti e confessi di fattori della Galvagnina nel Mantovano", "Lettere de' fattori della Galvagnina nel Mantovano", "Livello passivo Santa Terra alla Galvagnina alla chiesa

Loppio per tutto il Settecento, in quanto nel 1703 la residenza trentina era stata quasi del tutto distrutta in occasione della guerra di successione spagnola, divenendo inabitabile fino alla ricostruzione avvenuta soltanto nel primo Ottocento per iniziativa di Cesare Castelbarco.

Proprio nel contesto della nota invasione francese, una serie di castelli trentini, fra cui le residenze castrobarcensi, era stata distrutta dal duca di Vendôme per conto del re di Francia³². Un inventario dei beni dinastiali di Loppio e dei Quattro Vicariati, fatto redigere nell'ottobre del 1713 da Giuseppe Scipione al notaio di Mori Giacomo Antonio Rigotti³³ al fine di procedere alla successione del fratello Giovanni Battista (morto appena due settimane prima), menziona fra gli ingenti possedimenti e diritti castrobarcensi³⁴ anche il palazzo vicino al lago di Sant'Andrea, a Loppio. Descrivendo la proprietà il notaio menziona infatti esplicitamente “le rovine del palazzo di Loppio con quello ch'è rimasto illeso dal desolamento dell'armata galispana ch'inondò questi paesi l'anno 1703”³⁵.

Dopo la morte di Giovanni Battista l'archivio fu probabilmente trasferito in uno dei palazzi che la famiglia Castelbarco-Visconti utilizzava fra Milano e Cislago, unitamente a “gioie, argenterie, supelettali e mobili hora tratenute dall'eccellentissima Clarina Rangoni”, vedova di Giovanni Battista³⁶.

parrocchiale di S. Egidio di Mantova”, “Livelli attivi sopra terre, con case nella corte Galvagnina”, “Misura delle case Galvagnina”.

³² Gli eventi sono descritti in Bressan, *L'invasione del Trentino nel 1703*; facendo uso di lettere provenienti dall'Archivio francese della Guerra (*Service Historique de l'Armée de Terre*, Parigi), Bressan ripercorre i fatti che portarono alla distruzione di numerosi castelli, fra cui quelli dei Castelbarco. Doc. 189 (Brentonico, 6 agosto 1703): “M. de Vendosme a donné ordre que l'on demolit les chataux de M. de Castelbarco, commissaire general de l'Empereur en Italie et on en a un tres bau pres de Nago”. Doc. 211 (Brentonico, 12 agosto 1703): “M. de Vendosme vit sur son chemin de Riva icy le pallais de Castel Barco nommé Lopian ou il ne reste plus de vestige de palais que par les ruynes et demolitions causées par les mines. Le chateau de Gresta forteresse de reputation dans le pays appartenant au mesme Signeur a eu le mesme sort”. La descrizione dei danni causati al castello di Nago e a quello di Castelbarco a Loppio è piuttosto dettagliata: furono bruciati 2.000 scudi di carbone, furono rasi al suolo i magazzini, bruciate le stalle e il mulino annesso alla villa, demolito un considerevole acquedotto. La stima dei danni si avvicinava alla somma di 100.000 scudi.

³³ ASTn, *Atti dei notai*, Giudizio di Mori, Rigotti Giacomo Antonio, n. 2032 (1708-1715).

³⁴ Sono menzionati anche crediti dei Castelbarco per oltre 4.000 ragnesii.

³⁵ ASTn, *Atti dei notai*, Giudizio di Mori, Rigotti Giacomo Antonio, n. 2032 (1708-1715); Giuseppe Scipione scrive da Milano il 12 ottobre 1713 al notaio di Mori. Risulta allora “agente” per conto del Castelbarco a Loppio Tommaso Signorini. L'inventario specifica inoltre che il “campo dove era il giardino” (a Loppio) è “ora rovinoso”, così come il “brolo” e la “costera”.

³⁶ Faceva parte dell'eredità anche il “palazzo di Mantova acquistato dall'illustrissima signora marchesa Laura Valantini Gonzaga Castrobarcense benché ora tratenuto dall'eccellentissima signora Clarina Rangoni vedova del conte Giovanni Battista Castelbarco” (ASTn, *Atti*

La successione ereditaria e lo spostamento dello stesso archivio potrebbero dunque giustificare la ricognizione e il riordinamento della documentazione che negli anni Dieci del XVIII secolo il conte Giuseppe Scipione, nel frattempo nominato dall'imperatore Carlo VI ambasciatore straordinario presso il duca di Savoia e consigliere di Stato, commissionò al notaio e archivista milanese Giovanni Tommaso Besozzi. Le registrazioni del professionista milanese rimandano inoltre assai frequentemente a documentazione posta in quello che il notaio definisce il "vecchio archivio Visconti"³⁷, a dimostrazione della probabile contiguità dei materiali³⁸.

Struttura dello strumento e ordinamento della documentazione

L' "Indice per l'archivio dell'illustrissimo et eccellentissimo signor conte Giuseppe Scipione di Castel Barco" prodotto da Giovanni Tommaso Besozzi nel 1718 elenca e descrive la documentazione fino ad allora conservata dai Castelbarco, organizzandola per materie ripartite in "cassetti" e "cartelle"; ai documenti è così conferita una struttura che corrisponde grosso modo agli interessi familiari nella gestione dei giudizi e delle proprietà. Entro il repertorio ciascun documento è presentato mediante l'indicazione della sua data cronica, seguita da un breve sunto con la precisa specificazione della tipologia di esemplare (autentico o copia) e con la descrizione, spesso altrettanto dettagliata, degli eventuali elementi convalidatori: sigilli, *signa* notarili ecc.³⁹.

dei notai, Giudizio di Mori, Rigotti Giacomo Antonio, n. 2032 [1708-1715]). La sorella di Francesco Castelbarco, figlia di Scipione (1597-1620) aveva sposato un Gonzaga, Odoardo Valenti Gonzaga; il palazzo menzionato potrebbe dunque essere l'omonima residenza in Mantova.

³⁷ BCTn, *BCT1-446*, p. 63.

³⁸ Nell'Indice d'archivio (BCTn, *BCT1-446*, p. 63, documento di data 1731 luglio 23), al titolo "Inventari dei beni mobili e immobili dei Castelbarco" si trova la seguente nota: "1731 23 luglio | Inventario de beni mobili, immobili, semoventi, debiti e crediti ritrovati nell'eredità del fu eccellentissimo signor conte Giuseppe Scipione di Castel Barco fatte dall'illustrissimo ed eccellentissimo signor Carlo Francesco Ercole di Castel Barco Visconte erede col beneficio della legge, ed inventario del medemo, come da esso con inserti diversi atti rogati da Giacinto Porti notaio di Gresta autentico. Vedi l'archivio vecchio Visconti per la continuazione di questa classe sotto i rispettivi titoli = Tutele ed inventari". L'archivio della famiglia Visconti di Cislago, dunque, sembra avere la stessa organizzazione.

³⁹ Se ne riportano in questa sede un paio di esempi: "Lettera dell'imperatore Carlo V al serenissimo prencipe Ferdinando re dei Romani, arciduca d'Austria e conte del Tirolo [...], et come da essa sottoscritta Carolus con sigillo imperiale in forma autentica" (BCTn, *BCT1-446*, p. 18); "Investitura feudale o sii confirmatione d'essa fatta dal serenissimo Sigismondo Francesco arciduca d'Austria vescovo e prencipe di Trento nelli [...] Francesco conte di Castel Barco, molto reverendo conte Carlo canonico di Salisburgo suo fratello [...] in forma

Nell'illustrare analoghe modalità di ordinamento e organizzazione della documentazione applicate sette anni prima (1711) all'archivio del comune di Monza⁴⁰, il notaio Giovanni Tommaso Besozzi descrive tale *modus operandi*, tipico dell'area lombarda in quello scorcio d'anni:

“l'Archivio deve essere regolato e tenuto per una sola persona d'intendimento, quale habbi ad avere il carico di quello custodire e somministrare le scritture in ogni occorrenza; chi n'haverà la cura, dunque, deve sapere che le abbreviature poste sopra ciascun foglio del libro indice, cioè cass.° vuol dire il cassetto dove sono riposte le scritture, car.^a vuol significare la cartella dove sono unite e legate, N° significa il numero posto sopra ciascun sommario, sopra le scritture in esse cartelle esistenti”.

La descrizione del professionista milanese prosegue con alcune dettagliate istruzioni sulle corrette procedure per l'utilizzo e la tenuta della documentazione:

“in occasione di bisogno di qualche scrittura, mai si leva dall'Archivio il detto sommario, ma si lascia al suo luogo, et in tal caso di bisogno si fa sopra un pezzo di carta la seguente annotatione: *exempli gratia, levato dal cass.° B. Car.^a V, N° 4 l'istrumento*, spiegando ciò che sarà, con l'anno e giorno sopra esso, ed anche di quando si leverà e consegnato al signor N.N. spiegando il nome di quello al quale si consegnerà, et detta memoria si ponne nel sommario dove si leverà la scrittura, et si lascerà sino che si rimetterà al suo luogo, qual memoria anche si scrive sopra d'un libro che a tal'effetto si deve tenere, scrivendola alla sinistra del foglio e quando si ricupererà si scriverà in faccia di tal annotatione alla dritta; ricuperato il controscritto istrumento e posto nel suo luogo con l'anno e giorno di tal ricuperatione, che così facendo le scritture starano sempre unite e l'Archivio si conserverà in buon ordine sempre”.

Si tratta di modalità organizzative che il notaio-archivista Giovanni Tommaso Besozzi estende anche ad altri archivi dell'area milanese, e più in generale, lombarda, fra cui quello dei domenicani di Sant'Eustorgio a Milano (1732), oggi conservato all'Archivio di Stato di quella città, e parimenti caratterizzato da una struttura per materie suddivise in armadi, cassetti e cartelle⁴¹.

autentica in pergamena con sigillo pendente con cassa di lata e corda di seta incarnata” (BCTn, BCT1-446, p. 18).

⁴⁰ ASCMonza, *Comune di Monza. Fondo Repubblica cisalpina, Indice per l'Archivio della Magnifica Comunità dell'insigne terra di Monza*, R12.

⁴¹ ASMi, *Fondo di religione, Convento di Sant'Eustorgio*, b. 44a. Ne parla Luigi Fumi in “Annuario del R. Archivio di Stato in Milano”, (1917), pp. 18-20.

Entrando nel merito della struttura dell'Indice della famiglia Castelbarco, lo strumento è aperto da una rubrica che ripartisce la documentazione in *item* organizzati alfabeticamente. Ciascun *item* rimanda alla pagina specifica all'interno dello strumento; così, ad esempio, le voci alla lettera A "Arbori e genealogia dell'antichissima e nobilissima famiglia Castel Barco" e alla lettera G "Genealogia et arbori dell'antichissima e nobilissima famiglia Castel Barco" rimandano al foglio 1.

Il registro attualmente conservato dalla Biblioteca comunale di Trento è una copia di primo Ottocento tratta dall'originale allora in possesso dei conti di Castelbarco. Tale manufatto presenta una numerazione delle pagine che ricalca quella del registro originale, oggi perduto, ma probabilmente caratterizzato da un supporto scrittorio di dimensioni superiori. Nell'esemplare della Biblioteca comunale si nota infatti talvolta una numerazione delle pagine ripetitiva; i copisti⁴², di fronte all'impossibilità di trascrivere l'intero contenuto di una 'materia' utilizzando lo stesso numero di pagine dell'originale, furono costretti a ripetere la numerazione nella pagina seguente e/o in quelle immediatamente successive; in tal modo la rubrica che apre lo strumento poteva mantenere la medesima paginazione dell'originale prodotto dal notaio Giovanni Tommaso Besozzi⁴³.

Entrando nel dettaglio della ripartizione per materie della documentazione castrobarcense, come ricordato poc'anzi, le descrizioni rimandano a un'organizzazione per cassetti e per cartelle, entrambe contrassegnate da lettere dell'alfabeto. Se l'ordine dei cassetti è evidente nella consecutività delle lettere che li individuano, meno trasparente risulta quello delle cartelle: a ciascun cassetto, infatti, corrispondono da una a N cartelle non sempre disposte secondo un preciso ordine alfabetico.

Se consideriamo, ad esempio, il cassetto A, vi troviamo all'interno tre diverse cartelle contrassegnate da lettere e da specifiche denominazioni che ne esplicitano l'argomento trattato: V (*Arbori, genealogia e prove di nobiltà dell'antichissima e nobilissima famiglia Castel Barco*), I e T (*Fedi di battesimo e morte de signori baroni di Castel Barco*). Le cartelle non sono disposte in ordine alfabetico (V, I, T) e si trovano in un cassetto (A) che individua una macrocategoria che possiamo ricondurre, più genericamente, alla documentazione di tipo genealogico-anagrafico. I cassetti successivi, B e C,

⁴² Si notano almeno due, se non tre, mani diverse che hanno prodotto la copia.

⁴³ La rubrica "Convenzioni e Leghe tra SS.ri Baroni di Castel Barco, ed altri SS.ri per difesa delle loro Giurisdizioni, ed altre cause" occupa quattro pagine e mezza, tutte numerate "29", come indicato nel sommario del repertorio, a eccezione dell'ultima metà che si trova a pagina 30, ove iniziano – nella sezione inferiore della carta – gli "Atti, Scritture, e Sentenza nella Causa contro li SS.ri Conti di Madruzzo per il rilascio dell'i Quattro Vicariati". Si tratta peraltro di un *modus operandi* non inusuale, tipico del mondo notarile.

presentano ciascuno una cartella: alla lettera B corrisponde la cartella N (*Feudi di Castel Gresta e Castel Barco*); al cassetto C corrisponde la cartella M (*Feudo e giurisdizione delli Quattro vicariati d'Avio, Mori e Brentonico*). Tale corrispondenza uno a uno si perde però nei cassettei seguenti: il D, ad esempio, contiene nell'ordine le cartelle L (*Giuramento di fedeltà per li feudi di Castel Gresta, Castel Barco e Quattro Vicariati*), K (*Elettioni de commissarii generali de Quattro Vicariati e castellani*) e A (*Conventioni e legbe tra signori baroni di Castel Barco ed altri signori per la difesa delle loro giurisdizioni ed altre cause*); anche in questo caso, l'ordinamento alfabetico delle cartelle nel singolo cassetto non viene rispettato.

La ripartizione per cassettei e cartelle (senza distinzione alcuna fra documenti sciolti e documenti redatti su registro) sembrerebbe dunque far riferimento a due distinte modalità di suddivisione e organizzazione della documentazione; le lettere che contrassegnano le cartelle potrebbero ricondurre a un primo ordinamento della documentazione per materie, a loro volta successivamente ripartite in categorie più ampie, fissando in tal modo l'organizzazione definitiva descritta nello strumento. Se infatti ordiniamo la documentazione tenendo conto delle sole lettere che contrassegnano le cartelle otteniamo una analoga suddivisione, ancorché caratterizzata da materie più dettagliate associate, come si diceva, oltre che alle lettere dell'alfabeto anche a specifiche denominazioni. In alcuni casi, come si è visto, materie nate forse inizialmente come separate sono state unificate e raggruppate – forse anche a fini pratici – in un'unica cassetta/contenitore; in altri casi, invece, si è mantenuta la precedente suddivisione. Lo strumento doveva servire come guida per reperire più facilmente la documentazione nell'archivio: i cassettei corrispondevano infatti a specifiche ripartizioni di un armadio deputato a raccogliere la documentazione; all'interno di ciascun cassetto erano ospitate una o più cartelle, corrispondenti alle specifiche materie.

Entro le singole cartelle, infine, la documentazione era organizzata e descritta cronologicamente, con l'eccezione dei documenti talvolta posti in coda alle varie partizioni e denominati, non a caso, "Aggionte", che interrompevano il consueto ordinamento cronologico. Va ricordato, infine, che buona parte dei titoli attribuiti alle cartelle corrispondono a quelli elencati nella rubrica alfabetica che apre l'Indice. Per quanto riguarda i registri "in pergamena", "in velluto cremesi" ecc., non avendo potuto l'ordinatore procedere a una concreta suddivisione del materiale nelle diverse sezioni dell'archivio, attribuì a ciascuno una specifica collocazione, suddividendo comunque – e di conseguenza elencando nell'Indice – i singoli documenti in registro fra le diverse materie, rinviando a posizioni diverse a seconda della tematica trattata, ma premunendosi di specificare, in coda alle singole descrizioni, che "il suddetto resta registrato nel libro coperto di veluto cremesi a

fol. 3” o che il documento è “registrato a folio 360 tergo del libro coperto di pergamena”⁴⁴.

Giovanni Tommaso Besozzi provide inoltre a specificare nel dettaglio il perché determinati documenti fossero stati registrati, entro una singola cartella, fuori dall’usuale ordinamento cronologico. Come nel caso di una lettera di Massimiliano imperatore datata 12 dicembre 1507, posta nel cassetto D, cartella A, in coda a documenti del XVII secolo e priva della consueta specificazione che connota le aggiunte. Nella descrizione del documento, il notaio rinvia infatti anche al “Cassetto K, Cartella F, Numero 9”, dove infatti la lettera si trova in posizione cronologicamente corretta. Egli utilizza tale espediente in tutte quelle occasioni in cui un determinato documento, a causa di una artificiosa ripartizione per materie, poteva essere collocato in più posizioni.

L’archivio dei domenicani di Sant’Eustorgio a Milano, conservato – come ricordato – presso la sede dell’Archivio di Stato di Milano, negli spazi dello stesso convento che fu, fino al 1559, sede dell’Inquisizione milanese, mantiene ancora oggi l’organizzazione che nel 1732 gli conferì il notaio Besozzi. Nel descrivere il lavoro di ordinamento di tale documentazione, svolto nel 1917 dall’archivista Nicola Ferorelli, il direttore Luigi Fumi scriveva:

“L’opera [nel 1732] fu affidata ad un estraneo al convento e precisamente al signor Gian Tommaso Besozzi, notaio collegiato ‘archivista et antiquario’, come si intitola egli stesso nella presentazione del lavoro, affermando in pari tempo che l’onore fattogli lo lusinga tanto che è ‘l’applicazione di molti mesi di fatica di poco merito soddisfatta con troppa usura’. Il suo ordinamento è quello di tutti gli archivi milanesi in quel tempo; ne è base la materia, suddivisa poi partitamente per armadi, cassetti e cartelle; in ognuna di queste i fascicoli si seguono nell’ordine cronologico ed hanno ciascuno un numero progressivo, formando un sistema di signature complicato più del conveniente”⁴⁵.

Non essendo noti, allo stato attuale della ricerca, i rapporti fra il notaio milanese e il conte Castelbarco, non è nemmeno possibile spiegare quali fossero state le motivazioni dell’affidamento proprio a Giovanni Tommaso Besozzi delle operazioni di ordinamento e descrizione. È possibile che il notaio avesse in precedenza (o contestualmente) lavorato all’ordinamento e alla descrizione del vecchio archivio Visconti, conservato presso la villa di Cislago, che in quegli anni era caratterizzato da una medesima organizzazione in casse, cassetti e cartelle⁴⁶.

⁴⁴ BCTn, *BCT1-446*, p. 32.

⁴⁵ “Annuario del R. Archivio di Stato in Milano” (1917), pp. 18-19.

⁴⁶ Sono in tal senso significativi i numerosi rimandi di documentazione in originale nell’archivio Castelbarco, la cui copia autentica si trova “nell’archivio Visconti a cassa prima cassetto C cartella X N. 40” (BCTn, *BCT1-446*, p. 57).

Dopo il 1718, data di redazione dello strumento, l'Indice fu ulteriormente integrato con l'aggiunta di 113 documenti, il più recente dei quali risale al 1791⁴⁷. Si trattava dell'ultimo rinnovo dell'investitura feudale da parte dell'imperatore ai Castelbarco; dopo pochi anni, gli sconvolgimenti napoleonici e la fine del principato vescovile avrebbero definitivamente fatto cessare sistemi e pratiche in uso da secoli.

Dopo la morte di Giuseppe Scipione, nel 1731, il figlio Carlo Francesco fu nominato signore di Gresta e dei Quattro Vicariati, ottenendo dall'imperatore Carlo VI una retribuzione di 1.000 scudi. L'erede morì tuttavia sotto le mura di Parma nel 1734, lasciando al figlio Carlo Francesco Ercole, che nel 1730 aveva sposato la nobile Francesca Simonetta, il titolo di conte. I figli di Carlo Francesco acquisirono, dopo la morte dei genitori, anche il cognome Simonetta. Dal matrimonio fra Carlo Ercole primo conte di Castelbarco Visconti-Simonetta, con Maria, figlia del marchese Pompeo Litta Visconti Arese, nacquero cinque figli: Cesare, nato il 30 novembre 1782, fu il principale erede dei titoli e dei possedimenti di famiglia, nonché figura di rilievo nella Milano austriaca di primo Ottocento. Fra i suoi numerosi titoli, tra cui quelli di conte di Castelbarco e marchese di Cislago, Cesare fu consigliere intimo dell'imperatore d'Austria (dal 1838), deputato presso la Congregazione provinciale e consigliere provinciale di Milano nel 1816, membro del Consiglio comunale della città ambrosiana dal 1820 e, dal novembre 1825 all'agosto 1826, direttore del Conservatorio di musica di Milano⁴⁸.

Nonostante una buona parte delle attività politiche e culturali di Cesare Castelbarco avesse sede a Milano e, più in generale, in Lombardia, la prima notizia nota su questo personaggio riguarda una sua visita con la madre Maria Litta nelle proprietà di Loppio⁴⁹.

È alla figura di Cesare che vanno ricondotti i lavori di riedificazione della villa all'inizio dell'Ottocento⁵⁰; con la conclusione della parentesi napoleonica, e con l'entrata in vigore della patente sovrana del 14 marzo 1817, veniva

⁴⁷ Si trattava di un rinnovo di investitura feudale fatta dall'imperatore Leopoldo II "nella persona del conte Carlo Ercole di Castel Barco Visconti a nome anche del di lui fratello Giuseppe Scipione del feudo di Castel Barco e Gresta; autentico in pergamena con sigillo pendente" (BCTn, BCT1-446, pp. 7-8).

⁴⁸ Si vedano: Pilati, *I Castelbarco signori di Gresta*, p. 103; Catterina, *I signori di Castelbarco*, pp. 126-137 (in prevalenza puntuali dati genealogici). Per notizie più aggiornate su Cesare Castelbarco si rinvia a Marinotti, *Castelbarco Visconti Cesare* e al più recente Buompastore, *Dictée par la nature*.

⁴⁹ Buompastore, *Dictée par la nature*, p. 27, che cita a nota 12 Soini, *Per la prima visita*.

⁵⁰ Cesare Castelbarco aveva portato a Loppio anche alcuni bassorilievi provenienti da una chiesa consacrata di Rovereto e dal castello di Avio. Se ne parla in Arsieri, *Sui due sarcofagi Castrobarensi di Loppio*, Tomasi, "Sol di sé stesso è l'edifizio adorno" e in Castelbarco, *I Castelbarco ed il Trentino*, pp. 223-228.

inoltre istituito nuovamente il Giudizio patrimoniale di Mori, appartenente ai conti di Castelbarco⁵¹. Proprio nel periodo della ricostruzione della villa, a cui fu affiancata una chiesa in stile neoclassico tutt'oggi visibile sulla via che da Mori conduce all'abitato di Nago, si può ragionevolmente collocare il rientro dell'archivio dei Castelbarco-Gresta nella dimora di Loppio⁵².

L'Indice del notaio Besozzi alla Biblioteca comunale di Trento

Un esemplare dell'Indice del notaio milanese Giovanni Tommaso Besozzi è oggi conservato presso il fondo ex *Manoscritti* (ora *BCT1*) della Biblioteca comunale di Trento. Per cercare di ricostruire l'iter che ha portato tale manufatto, copia di primo Ottocento prodotta a partire dall'originale conservato nell'archivio Castelbarco a Loppio, all'attuale sede di conservazione giova ricordare che il registro si trova nella raccolta del barone Antonio Mazzetti⁵³.

La figura del giureconsulto e funzionario asburgico trentino è piuttosto nota e studiata localmente. Formatosi nei primi anni dell'Ottocento presso le Università di Vienna e di Innsbruck, Mazzetti riuscì nel giro di pochi anni a scalare rapidamente il *cursus honorum* nei tribunali del Lombardo-Veneto, venendo nominato nel 1816 consigliere aulico nel senato lombardo-veneto del Supremo tribunale di giustizia di Verona e, nel 1824, presidente del tribunale civile di prima istanza di Milano ove, qualche anno più tardi, ottenne la presidenza del tribunale d'appello⁵⁴.

Gli anni veronesi e milanesi gli consentirono di allargare considerevolmente i circoli delle sue frequentazioni, e la posizione privilegiata di magistrato gli permise di soddisfare la sua passione di raccoglitore di libri,

⁵¹ Patente sovrana 14 marzo 1817, n. 51, "Organizzazione dei giudizi distrettuali". I giudizi distrettuali (*Landgerichte*) avevano competenze in ambito politico-amministrativo e giudiziario.

⁵² L'archivio si trovava sicuramente in quella sede quando, proprio all'aprirsi del XIX secolo, l'erudito trentino Maurizio Moschini nel confezionare un'operetta dedicata alla storia della famiglia in età medievale – oggi conservata nella raccolta del barone Mazzetti alla Biblioteca comunale di Trento – dichiara esplicitamente di aver preso visione di documenti conservati a Loppio, fra cui il già citato "Libro rosso" e ulteriore documentazione in forma sciolta (*BCTn*, *BCT1-195*, edito in C.B., *La casa dei Castelbarco*). Il volumetto contiene peraltro una lettera del 1831 del conte Carlo Castelbarco al barone Antonio Mazzetti.

⁵³ Sulla raccolta di Antonio Mazzetti si veda Scandola, *Bibliografia antiquaria* e Cagol, *Una città senza archivio*.

⁵⁴ Per qualche dato biografico più preciso: Marica Roda, *Antonio Mazzetti*; Bellabarba, *Il giudice come ispettore*. Per ulteriori indicazioni bibliografiche si rinvia a Scandola, *Bibliografia antiquaria*, pp. 100-101, nota 1 e Cagol, *Una città senza archivio*.

documenti, manoscritti, memorie al fine di scrivere una “storia ecclesiastica, civile, militare e letteraria della città, del ducato, del principato e vescovado di Trento”⁵⁵. Affluivano così costantemente nella sua raccolta libri e documenti in originale, quando possibile, ma anche in copia, provenienti da complessi documentari di vario genere, compresi quelli delle antiche famiglie nobiliari trentine.

È proprio attraverso il suo ampio carteggio che oggi si è in grado di ricostruire la presenza dell’Indice castrobarcense nella raccolta mazzettiana. Come evidenziato qualche anno fa da Massimo Scandola “la realizzazione di un simile progetto prevedeva la collaborazione di scrivani e ‘segugi’ capaci di leggere le antiche scritture, trascriverle e inviarle in copia al Mazzetti che prontamente avrebbe poi pagato la commissione svolta dal proprio corrispondente”⁵⁶. Fra la corrispondenza del Mazzetti emergono infatti anche alcune lettere, redatte fra il 1818 e il 1822, che mettono in luce le relazioni fra il funzionario asburgico e il personale dipendente dai Castelbarco⁵⁷.

Il conte Cesare Castelbarco che, come sopra ricordato, a inizio Ottocento si era fatto promotore della ricostruzione della dimora familiare a Loppio, tornata dal 1817 sede dell’amministrazione della giustizia, vi aveva riportato l’archivio descritto un secolo prima dal notaio Besozzi⁵⁸. Il dinasta, che mantenne anche in quegli anni il centro degli affari a Milano, trascorse a Loppio soltanto brevi periodi, affidando l’amministrazione dei propri interessi, compresa la gestione del giudizio patrimoniale, a curatori di fiducia, membri della famiglia grestana Benoni e, in particolare per gli anni che qui interessano, a Francesco Maria Benoni⁵⁹.

Il cospicuo carteggio fra il conte Castelbarco e i propri amministratori è oggi conservato presso l’archivio privato di Giuseppe Armocida, a Ispra, in provincia di Varese⁶⁰. La documentazione è stata oggetto di una ricerca che Angela Buompastore ha dedicato a Cesare Castelbarco e alla sua attività di “nobile dilettante di musica nella Milano ottocentesca”⁶¹. La corrispondenza con gli amministratori di Loppio, che copre il periodo che va dal 1825 al 1843, anno della morte di Francesco Maria Benoni, fa emergere lo stretto

⁵⁵ Cagol, *Una città senza archivio*, p. 582.

⁵⁶ Scandola, *Bibliografia antiquaria*, p. 96.

⁵⁷ Il ricco carteggio si trova in BCTn, BCT1-1497 e 1498.

⁵⁸ Sul ritorno di Cesare Castelbarco a Loppio nel 1816 si legga anche la canzone *Pel faustissimo ritorno*, composta a Rovereto.

⁵⁹ Sui quali si legga Bracchetti, *Giuseppe e Cesare De Benoni*.

⁶⁰ L’archivio contiene documentazione compresa fra il XIV e la fine del XX secolo e fa parte di un ampio ed eterogeneo complesso documentario conservato dalla famiglia Armocida.

⁶¹ Buompastore, *Dictée par la nature*.

rapporto di fiducia fra il conte e il suo personale, che affiancò il dinasta anche in occasione di alcune dispute.

Nel 1825, ad esempio, il Castelbarco fu costretto a trasferirsi per diversi mesi a Vienna per reclamare il diritto di proprietà su quattro porti sull'Adige che erano stati tolti dal governo austriaco ai signori di Loppio e ad altre famiglie signorili, fra cui i Lodron e gli Spaur. Aiutato dal fratello del suo amministratore, Giuseppe Benoni, in quegli anni consigliere a Vienna e poi direttore della cancelleria del supremo maresciallo di Vienna⁶², il Castelbarco cercò di far valere le proprie ragioni dinanzi alla Commissione aulica. La questione si protrasse per lungo tempo, costringendo il nobile a produrre in giudizio documentazione per provare le investiture ricevute dalla famiglia dal principe vescovo di Trento già a partire dal 1604. Nell'archivio, allora conservato stabilmente a Loppio, fu trovata una sola lettera di Carlo V, ritenuta comunque sufficiente e dunque inviata a Vienna⁶³.

Gli attriti con il governo viennese aumentarono ulteriormente negli anni successivi a causa del significativo aumento dei costi di gestione dei giudizi, interpretato dal conte come "una manovra organizzata dal governo per convincere i signori a cedere le giurisdizioni". Tuttavia, "la decisione di rinunciare o meno ai giudizi non era irrilevante anche perché essi erano stati

⁶² Giuseppe Benoni (1783-1841) nacque a Chienis, in val di Gresta; ricoprì incarichi giudiziari anche sotto il Regno Italico a Riva, Cavalese e Rovereto; nel 1820 fu nominato consigliere della Commissione di seconda istanza a Milano. Se ne parla in Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, 1, pp. 259-260. Il Benoni fu figura di riferimento per altre importanti personalità, fra cui Tommaso Gar che da Vienna, ove si era recato per "studiare i testi conservati nella Biblioteca di corte e in particolare le carte del doge Marco Foscarini" (Cagol, *La città senza archivio*, p. 594), così scrisse il 4 giugno 1833 al barone Antonio Mazzetti: "Per parlarle ora un poco di me, prenderò nuovo argomento di ringraziarla delle raccomandazioni a Benoni e a Bonelli, che veramente mi vogliono bene, e da cui ricevo le più squisite cordialità; pregandola se Le avviene di scriver loro, di mostrare in qualche modo la mia viva riconoscenza" (Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, pp. 17-20).

⁶³ BCTn, BCT1-446, p. 18, documento di data 1541 agosto 28. La difficoltà e la frustrazione del conte Castelbarco di fronte al governo austriaco emergono chiaramente da una lettera a Francesco M. Benoni del 22 ottobre 1835, edita in Buompastore, *Dictée par la nature*, p. 33. Se ne propone qui qualche brano: "Pare impossibile! Io sono fuori di me stesso. Ho veduto pagar qui dei crediti meno sacri del mio, ed a chi mai? A persone assai meno di me attaccate alla sacra causa della Monarchia. Ed io debbo essere trattato così? E mandato qual palla al balzo qua e là; e nel timore di essere ancora da capo? Mando tutte le carte a Vienna al sudetto [il fratello di Benoni, consigliere a Vienna] e lo incarico di fare una nuova supplica colla mia firma. Finisco perché sono balordo, e la testa mi si riscalda. Per me a questa commissione non vi voglio andare per non sentirmi più ad opporre in faccia un'altra volta la legge tiranica. [...] E questa legge abborrita sotto l'impero delle giustissime leggi Austriache mi si dovrà opporre da questi impiegati ex Napoleonici con quasi un sorriso sulle labbra, ed una certa ironia, che mi fa perdere ogni contegno, e mi pone a rischio di oltrepassare i limiti della prudenza. Io sono sbalordito, e temo di perderci nella salute".

concessi mediante investiture all'interno delle quali risultava anche la concessione dei quattro porti sull'Adige. Castelbarco temeva, dunque, che rinunciando a essi venisse implicitamente inficiato anche il suo diritto sui porti, per i quali c'era un contenzioso ancora irrisolto⁶⁴. I costi di gestione del giudizio, divenuti frattanto ingestibili, obbligarono Cesare Castelbarco a rinunciare a tale diritto; la rinuncia fu formalizzata con decreto della cancelleria aulica del 30 settembre 1842⁶⁵.

Pur assente dai suoi possedimenti tirolesi per buona parte dell'anno, il Castelbarco, sia per mezzo degli amministratori in loco sia grazie al suo impegno nell'ambito delle attività musicali e letterarie, mantenne un rapporto piuttosto stretto con illustri personaggi locali. Ciò gli permise, ad esempio, di essere cooptato nel 1834 nella Accademia roveretana degli Agiati; un anno più tardi fu inoltre iscritto fra i soci accademici dell'Istituto Ferdinandeum di Innsbruck, alla cui associazione contribuì in modo sostanziale il barone Andreas Alois Dipauli, allora presidente del Tribunale d'appello del Tirolo e Vorarlberg, in contatto con il conte Castelbarco per il tramite di Giuseppe Telani e Antonio Rosmini⁶⁶.

Alla luce di tali fatti, non desta meraviglia neppure il rapporto fra il conte e un'altra figura di spicco dell'amministrazione asburgica di quegli anni, il già citato barone Antonio Mazzetti⁶⁷. Quest'ultimo fu senz'altro in contatto epistolare con il Castelbarco⁶⁸, ma soprattutto aveva ricevuto direttamente dal suo amministratore, Francesco Maria Benoni, alcuni documenti dell'archivio di Loppio⁶⁹.

A partire dal 1818 diviene inoltre abbastanza frequente la corrispondenza fra lo stesso Mazzetti e il sacerdote Giuseppe Miori, nativo di Mori, e "capellano dei Castelbarco", come egli stesso si definisce sottoscrivendo le

⁶⁴ Buompastore, *Dictée par la nature*, p. 54, anche per la citazione precedente.

⁶⁵ Il giudizio patrimoniale dei conti Castelbarco fu trasformato in giudizio distrettuale statale con decreto aulico del 30 settembre 1842, n. 645; si veda Casetti, *Guida*, p. 488.

⁶⁶ ASIC, *Archivio Rosmini*, lettera di Antonio Rosmini a Cesare Castelbarco, 25 gennaio 1835 (per queste informazioni si veda Buompastore, *Dictée par la nature*, p. 44 e nota 74).

⁶⁷ Antonio Mazzetti, Giuseppe Benoni, Antonio Salvotti, Giuseppe Tosetti, Quirino Chiesa, Antonio Domenico Garzetti, lo stesso Cesare Castelbarco e molti altri: sono tutte figure di funzionari "devoti all'Austria e alla casa d'Asburgo, fedelissimi anche in posti di odiosa responsabilità", quali potevano essere le città del Lombardo-Veneto (Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, 1, pp. 259-260 e Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*, pp. 38-39).

⁶⁸ Si veda la lettera in BCTn, *BCT1*-195.

⁶⁹ Il carteggio fra i fratelli Benoni (Giuseppe e Francesco Maria) e Mazzetti è cospicuo; si vedano, a titolo esemplificativo, BCTn, *BCT1*-1497, lettere dell'11 marzo e 19 ottobre 1819, 10 febbraio 1820, cit. in Cagnol, *La città senza archivio*, p. 587.

proprie lettere⁷⁰. Questi aveva accesso alla documentazione castrobarcense e dunque, personalmente o per il tramite di propri collaboratori, trascrisse o fece trascrivere una parte dei documenti dell'archivio di Loppio inviandone copia a Mazzetti⁷¹. Il 2 gennaio 1818 Miori scrive a Mazzetti:

“Mando a vostra signoria illustrissima come saggio dell'incombenza [da]tomi le convenzioni e leghe tra signori baroni di Castelbarco ed altri signori consistenti in sei pezzi da me decopati da propri originali con tutta la possibil diligenza ed esatezza. Se vostra signoria ritrova un pezzo senza data d'anno e mese è perché così è l'originale. Prego poi vostra signoria illustrissima a volermi significare se devo proseguir le copie trascrivendo li originali colle sue breviature tali quali sono, ovvero tutta intiera la parola. Il prete di cui gli parlai ben volentieri presterà la sua mano ed a questo basta solo, che vostra signoria illustrissima per la sua fatica mandi un po' di cioccolato; per me la sua grazia, che valuto tanto, tantissimo”⁷².

Nel 1822 una lettera dell'amministratore Francesco Maria Benoni a Mazzetti chiarisce la genesi della copia dell'Indice milanese oggi conservato alla Biblioteca comunale di Trento:

“Mio fratello consigliere [Giuseppe Benoni] mi ha fatto conoscere il desiderio manifestato da vostra signoria illustrissima di avere per qualche tempo il Repertorio delle antichità castrobarcensi, che tratta anche della valle Lagarina e della Chiesa di Trento. Volendo annuire ai di Lei desideri e corrispondere ad un tempo alle ricerche di mio fratello ho fatto incopiare il Libro e consegnato al signor Tacchi⁷³ di Rovereto perché gliene procuri la spedizione. Ella potrà servirsene e trattenerlo per quattro o cinque mesi, mentre dopo tale epoca desidero mi sia restituito stanteché se ne viene a passar qui la stagione d'estate la famiglia Castelbarco, e non vorrei che il libro fosse ancora mancante. [...] Di Loppio li 4

⁷⁰ Fra le molte, BCTn, *BCT1-1497*, lettere del 2 gennaio 1818, 25 gennaio 1818, 8 settembre 1818. Don Giuseppe Miori nacque a Mori il 13 febbraio 1765 e venne ordinato sacerdote il 19 settembre 1787 (*Catalogus cleri*, 1826).

⁷¹ Fra la corrispondenza di Mazzetti si trova anche qualche lettera di Giovanni Battista Benedetti, di Mori, che pare avere col Mazzetti un rapporto piuttosto stretto e che si fa carico di far trascrivere documentazione castrobarcense per conto del barone. Si veda, a titolo esemplificativo, BCTn, *BCT1-1497*, lettera del 23 maggio 1818.

⁷² BCTn, *BCT1-1497*, lettera del 2 gennaio 1818.

⁷³ Non si conosce il nome del membro della influente famiglia Tacchi di Rovereto che fece da tramite. Nei carteggi mazzettiani c'è una lettera, che però risale al 1811 ed è dedicata ad altro argomento, di Giovanni Battista Tacchi (BCTn, *BCT1-1421*, c. 701 [segnatura a lapis viola]). Potrebbe anche trattarsi di Gaetano Tacchi, membro del Consiglio generale del Dipartimento dell'Alto Adige insieme a “Francesco Vigilio Barbacovi, Luigi Cheluzzi, Giuseppe dell'Armi, Antonio Gaudenti Roccabruna, Giovanni Battista Mancini, Tommaso Rungg, Giuseppe Telani” (Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*, pp. 22-23 e nota 22).

gennaio 1822 Umilissimo divotissimo obbligatissimo servitore Francesco M. Benoni⁷⁴.

Antonio Mazzetti ne fece dunque produrre una copia che confluì nella sua raccolta con il numero 2240, richiamato anche nel catalogo che egli redasse personalmente nel 1824 descrivendo lo strumento come “Indice per l’archivio dell’ill.mo et ecc. signor conte Giuseppe Scipione di Castelbarco compilato da Giovanni Tommaso Besozzi notaio collegiato di Milano archivistica ed antiquario nell’anno 1718, in cui si dà il desunto di certi antichi documenti ed è copiato dall’originale esistente all’Opio in Tirolo, ove trovansi i documenti medesimi”⁷⁵.

Alla morte del barone Mazzetti, come noto, per sua stessa volontà le carte e i libri allora conservati a Milano furono destinati alla città di Trento, ove Benedetto Giovanelli, podestà del capoluogo e amico del Mazzetti, da circa vent’anni si stava prodigando per l’apertura di una biblioteca civica⁷⁶.

L’archivio Castelbarco-Gresta. Le dispersioni del Novecento

Quarant’anni dopo la disastrosa perdita del complesso documentario durante i combattimenti della Prima guerra mondiale, Albino Casetti produsse per la sua *Guida* una sommaria descrizione dell’archivio Castelbarco di Loppio, ricordando come, in seguito a quella dispersione, erano rimaste soltanto “una cinquantina di pergamene, qualcuna guasta, e pochi fascicoli di atti cartacei in gran parte di carattere giudiziario”⁷⁷. Ben poca cosa, insomma, rispetto a quel che era stato descritto circa un secolo e mezzo prima a Milano – circa 800 documenti –, e che fino ai primissimi anni del Novecento risultava ancora custodito nel palazzo dinastiale di Loppio.

All’inizio del secolo il cappellano dei Castelbarco, don Giacomo Riolfatti, aveva lavorato per otto anni al riordinamento dell’archivio, compilando i registi di oltre 700 documenti che avrebbero dovuto essere pubblicati sulla rivista “San Marco” nel 1912; tuttavia, l’esito di quella descrizione non fu mai dato alle stampe⁷⁸.

⁷⁴ BCTn, BCT1-1498, lettera del 4 gennaio 1822.

⁷⁵ BCTn, BCT1-2142.

⁷⁶ Se ne parla anche in Cagol, *La città senza archivio*.

⁷⁷ Casetti, *Guida*, p. 411 (il censimento è del 1956).

⁷⁸ Secondo Casetti tali registi dovevano trovarsi, ancora nel 1929, a Rovereto presso Quintilio Perini, fondatore della rivista “San Marco”. Sulla rivista comparve nel 1911 soltanto un annuncio che recita: “Pubblicheremo poi il Regesto dell’Archivio castrobarcense di Loppio, lavoro del rev. Paroco Giacomo Riolfatti con note ed aggiunte di Q. Perini. Il detto Archivio fu gentilmente messo a disposizione dei nostri suaccennati collaboratori dal signor

In quegli stessi anni, anche don Silvino Pilati, che da tempo lavorava a una storia dei Castelbarco di Gresta, ebbe modo di consultare la documentazione a Loppio. Il sacerdote cita continuamente l'archivio della villa, facendo ampio uso del repertorio del notaio Besozzi; le signature del Pilati rinviano alle cartelle dell'Indice, con una perfetta corrispondenza fra le lettere dell'alfabeto e la numerazione dei documenti. Manca invece del tutto una corrispondenza fra le lettere dell'alfabeto che nel repertorio individuano le cassette e la numerazione romana che Pilati utilizza per identificare dei contenitori definiti analogamente "cassette"⁷⁹.

Potrebbe trattarsi di una ulteriore modalità di ripartire – entro nuovi contenitori – la documentazione castrobarcense in sostituzione delle "cassette" d'epoca settecentesca; fra i superstiti documenti ancora oggi conservati nella villa, si trova – come ricordato – il grande registro rilegato "in pergamena" di età moderna, sulla cui coperta sono annotate due diverse signature: oltre alla collocazione "cass. F, cart. G, n. 16", testimonianza dell'ordinamento milanese di XVIII secolo, si legge anche la signature "tecca XXII", che potrebbe fare riferimento a una seconda modalità organizzativa in uso nei primissimi anni del Novecento e forse da ricondursi proprio alla mano di Riolfatti.

Come ricordato più volte, con lo scoppio della Prima guerra mondiale villa Castelbarco si trovò al centro della cosiddetta *Tiroler Winderstandlinie*; fra il dicembre del 1915 e il gennaio del 1916 un nucleo di alpini del Sesto reggimento del battaglione val d'Adige si impossessò dell'isola di Sant'Andrea, nel lago (oggi prosciugato) di Loppio⁸⁰. La linea ferroviaria che da Rovereto e Mori conduceva a Riva fu pesantemente danneggiata e i colpi d'artiglieria provocarono la quasi completa distruzione della villa dinastiale.

Ciò che rimane dell'archivio fu salvato per mano di Cesare Battisti, mentre altra documentazione era già stata portata dagli austriaci a Innsbruck⁸¹. Le pergamene salvate da Battisti furono consegnate al conte Pier Filippo Castelbarco Visconti, allora tenente del settimo reggimento artiglieria di

conte Alessandro Castelbarco-Visconti. Il numero dei documenti importanti per la storia della Vallagarina e in gran parte sconosciuti, sono settecento e dieci" ("San Marco", 3 [1911], p. 167).

⁷⁹ La numerazione delle "cassette" utilizzata nel saggio di Pilati arriva alla n. XXXVII; non siamo in grado di verificare se ne esistessero altre dopo questa.

⁸⁰ Per una puntuale ricostruzione di quegli eventi si veda, Casetti, *Guida*, p. 411 e ss. e Sarzo, *Loppio tra passato e futuro*.

⁸¹ Secondo Casetti, *Guida*, p. 412: "Parte di quanto è rimasto fu salvato agli inizi della prima guerra mondiale per merito di Cesare Battisti – il quale, radunata una schiera di Alpini, andò più volte nella villa bersagliata dai tiri nemici per salvare il salvabile – parte fu recuperato ad Innsbruck (anche ad opera di G. Gerola), (13 pergamene, dal 1349 al 1642, vi erano state trasportate da un Comando militare austriaco non identificato, altre del 1527, 1533, 1599 furono prelevate a Loppio dal Comando del Gruppo Gusseck)".

Fortezza, giunto a Loppio “sulla linea degli avamposti da Alessandria ai primi di gennaio 1916 in licenza natalizia”. Fra la documentazione salvata c’era anche un “grosso volume in pergamena” salvato dal “Tenente Pinter di Sassari Comandante la sezione 75B di Carpeneda”⁸².

La documentazione conservata a Innsbruck fu restituita all’Italia dopo la conclusione del conflitto e depositata presso il neonato Archivio di Stato, per essere consegnata il 24 marzo 1920 al conte Castelbarco.

Nel 1921 Giovanni Ciccolini ebbe modo di prendere visione personalmente dell’archivio, del quale scrisse:

“le reliquie di quest’archivio, ordinato in ben 20 casse nel palazzo castrobarcense di Loppio, si riducono ormai a ben poca cosa. [...] Esse comprendono soli 43 pezzi fra documenti e atti, pochi frammenti di manoscritti e stampati spettanti al periodo fra il 1349 e il 1728. In quell’occasione fu recuperato anche un insieme sciupato e frammentario di dieci tra volumi e fascicoli comprendenti in massima parte atti giudiziari dal secolo XVI al XIX, non descritti nell’Indice del notaio Besozzi”⁸³.

Qualche anno più tardi, nel 1930, Ezio Mosna, direttore della rivista “Trentino”, indirizzava una lettera a Ciccolini nella quale presentava alcuni materiali “avuti dal Conte Castelbarco” da pubblicarsi in “Studi Trentini”. Nello stesso anno Enrico Tamanini compilò una serie di regesti relativi a ulteriori pergamene recuperate; si trattava di 14 documenti con una nota finale che rimandava all’Indice conservato presso la Biblioteca comunale di Trento⁸⁴.

Quando nel 1956 Albino Casetti descrisse la documentazione superstite, la famiglia era ormai rientrata nella dimora di Loppio, che dopo la Seconda guerra mondiale era stata parzialmente ricostruita⁸⁵.

⁸² ASTn, *Archivio storico dell’Archivio di Stato*, b. “Inventari e regesti”, fasc. “Regesto delle pergamene di Castelbarco”, cc. n.n.

⁸³ Ciccolini, *Fu Dante nel Trentino?*, pp. 326-327.

⁸⁴ ASTn, *Archivio storico dell’Archivio di Stato*, b. “Inventari e regesti”, fasc. “Regesto delle pergamene di Castelbarco”, cc. n.n.

⁸⁵ Il ramo della famiglia che attualmente risiede nella villa ricostruita a Loppio è quello denominato Castelbarco Visconti Simonetta. Il ramo Castelbarco Visconti Albani risiede in Lombardia e a Genova; i Castelbarco marchesi di Cislago risiedono nell’omonima località in Lombardia (Castelbarco, *I Castelbarco ed il Trentino*, p. 246); la linea di Pindemonte Rezzonico è residente in Brianza; l’archivio di questo ramo familiare è pervenuto all’Archivio di Stato di Como nel 1977 ed è stato donato allo stesso istituto nel 1982.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ASCMonza = Monza, Archivio storico del Comune
ASCTn = Trento, Archivio storico del Comune
ASIC = Stresa, Archivio storico dell'Istituto della Carità
ASMi = Milano, Archivio di Stato
ASTn = Trento, Archivio di Stato
BCTn = Trento, Biblioteca comunale
BCT1 = *ex fondo Manoscritti*

- Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di Laura Casella, Roberto Navarrini, Udine, Forum, 2000.
- Augusto Arsieri, *Sui due sarcofaghi Castrobarcensi di Loppio*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 18 (1937), pp. 43-49.
- C.B., *La casa dei Castelbarco*, in "I Quattro Vicariati e le zone limitrofe", 12 (1968), 1, pp. 93-97.
- Marco Bellabarba, *'Il giudice come ispettore': Antonio Mazzetti e la 'Visita' ai tribunali lombardi (1822-1823)*, in "Acta Histriae", 17 (2009), 3, pp. 411-434.
- Sergio Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*, Trento, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Comitato Trentino, 1963.
- Antonio Bracchetti, *Giuseppe e Cesare De Benoni insigni giuristi della valle di Gresta*, in "I Quattro Vicariati e le zone limitrofe", 9 (1965), 2, pp. 20-28.
- Angela Buompastore, *Dictée par la nature plus que par l'étude: Cesare di Castelbarco, nobile dilettante di musica nella Milano ottocentesca*, Pisa, ETS, 2013.
- Franco Cagol, *Una città senza archivio. Le concentrazioni documentarie nella Biblioteca civica di Trento*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali, Firenze, FUP, 2019, 1, pp. 573-611.
- Franco Cagol, Stefania Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili trentine*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 6: *Le signorie trentine*, pp. 331-367.
- Paolo Cammarosano, *Italia medievale: struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992.
- Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961.
- Elisabetta Castelbarco, *I Castelbarco ed il Trentino*, Mori, La Grafica, 2004.
- Rocco Catterina, *I signori di Castelbarco*, Camerino, Savini, 1900 (rist. anast. Mori, La Grafica, 1982).
- Giovanni Ciccolini, *Fu Dante nel Trentino?*, in "Studi Trentini", 2 (1921), pp. 326-328.
- Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, 1: (1796-1848), Rovereto, Manfrini, 1963.
- Maria Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino*, 5: *L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di Maria Garbari, Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 13-164.

- L'invasione del Trentino nel 1703. La campagna del generale Vendôme attraverso la corrispondenza conservata presso l'Archivio francese della guerra a Parigi*, a cura di Luigi Bressan, Arco, Il Sommolago, 2001.
- Walter Landi, *Castelbarco*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5: *Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, Roma, Universitalia, 2021, pp. 361-371.
- Walter Landi, *I Castelbarco nel Trecento e nel Quattrocento: apogeo e disfacimento di una signoria di valle*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 6: *Le signorie trentine*, pp. 171-194.
- Antonio Marica Roda, *Antonio Mazzetti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2009, pp. 563-565.
- Sergio Marinotti, *Castelbarco Visconti Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1978, pp. 574-575.
- Pel faustissimo ritorno di sua eccellenza il signor Cesare Conte di Castel-Barco Visconti ecc. ecc. all'antico dominio delle sue Castro-barconsi giurisdizioni in Tirolo*, Rovereto, Marchesani, 1816.
- Silvino Pilati, *I Castelbarco signori di Gresta*, in "San Marco", 4 (1912), 3-4, pp. 81-104.
- Silvino Pilati, *I Castelbarco signori di Mori*, in "San Marco", 2 (1910), 2-3, pp. 71-83.
- Antonio Sarzo, *Loppio tra passato e futuro*, in "I Quattro vicariati e le zone limitrofe", 132 (2022), pp. 56-57.
- Massimo Scandola, *Bibliografia antiquaria e ricerca documentaria in Antonio Mazzetti*, in *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck*, a cura di Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 90-108.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 6: *Le signorie trentine*, a cura di Marco Bettotti, Gian Maria Varanini, Firenze, FUP, 2023.
- Antonio Soini, *Per la prima visita fatta alla giurisdizione de' Quattro Vicariati dall'ecellentissima dama contessa Maria Litta Castelbarco Visconti unitamente all'egregio cavaliere di lei figlio conte Cesare di Castelbarco successore alle paterne giurisdizioni. Canzone anacreontica*, Rovereto, Marchesani, 1799.
- Marco Stenico, *Signorie rurali e risorse economiche: forme di prelievi e di gestione*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 6: *Le signorie trentine*, pp. 221-252.
- Edoardo Tomasi, "Sol di sé stesso è l'edifizio adorno", ovvero, *Notizie e precisazioni sul committente e sul progettista della chiesa di Loppio*, in "I Quattro vicariati e le zone limitrofe", 47 (2003), pp. 18-28.
- Gian Maria Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in "Castellum Ava". *Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, a cura di Enrico Castelnovo, Trento, Temi, 1987, pp. 17-39, ora in Gian Maria Varanini, *Studi di storia trentina*, a cura di Emanuele Curzel, Stefano Malfatti, Trento, Università degli Studi, 2020, pp. 895-922.